

13 maggio 2010 - Camera dei Deputati
Presentazione de
“Le sfide dell’Italia che investe sul Futuro - Libro Verde del Terzo Settore”

Andrea Olivero¹

Portavoce Forum Terzo Settore

Buongiorno a tutti, iniziamo i lavori di questa nostra assemblea del Forum del terzo settore allargata a tanti qualificatissimi amici che quest’oggi qui chiamo amici perché appartenenti alle tante associazioni, anche importanti, con le quali collaboriamo, con le quali abbiamo avviato in questi anni delle attività. Tra gli amici vi sono anche diversi parlamentari esponenti della politica italiana che hanno accettato di confrontarsi questa mattina con noi.

Vi illustro solo molto rapidamente quali sono le modalità con cui noi lavoreremo questa mattina. Ci sarà una breve presentazione da parte mia degli obiettivi del Libro Verde del Terzo Settore e, naturalmente, non mi soffermerò su tutti i passaggi in quanto evidentemente il testo è ampio e avendolo tutti quanti visto non può che essere illustrato se non per sommi capi in questa occasione. Avremo occasioni poi per entrare nel merito di ciascun capitolo con quanti vorranno. A seguire vi saranno due interventi, due interlocutori, che sono il professor Leonardo Becchetti e il professore Giuseppe Cotturri che, oltre a essere eminenti esperti della materia, sono grandi amici del terzo settore; essi sono anche componenti del comitato di partenariato cioè il nostro comitato scientifico, chiamiamolo così, ma anche qualcosa di più, nel senso di un luogo nel quale vogliamo creare uno scambio vero fra quanti hanno competenze e studiano e fanno proposte anche culturali per noi e il soggetto di rappresentanza qual è il Forum del Terzo Settore. Infine appunto ascolteremo gli interventi degli invitati, necessariamente chiederemo una certa brevità per poter ascoltare tutti. Interventi che in questa occasione hanno lo scopo di dare una prima impressione sul nostro lavoro, sul Libro Verde “Sfide dell’Italia che investe sul futuro” per poi anche rilanciare, come dicevo all’inizio, anticipando quelle che sono le conclusioni per poi chiedere incontri con ciascuno dei soggetti che sono qui rappresentati per fare poi una riflessione più mirata su quelle parti che richiedono degli elementi più specifici.

Dicevo che avrei cominciato con qualche considerazione di carattere generale. La prima considerazione attiene al perché abbiamo scelto di avventurarci sulla strada dei libri verdi, strada forse anche troppo percorsa in questi anni a livello europeo ma anche a livello italiano; non sempre hanno poi prodotto quel dibattito nel Paese che si prefiggevano, poiché, voi lo sapete, sono avvenuti dei fatti nei mesi passati in particolare con la pubblicazione del Libro Bianco promossa dal Ministro Sacconi. Libro Bianco che termina nelle ultime pagine con un altisonante appello o considerazione o impegno, potremmo meglio dire, ad avviare una “stagione costituente” del terzo settore italiano. Un termine così rilevante come costituzione ha immediatamente attivato le nostre associazioni che non credono si possa parlare di stagione costituente senza andare a fare riferimento a quello che noi intendiamo per stagione costituente cioè dibattito, confronto con tutta la società, analisi di quelle che sono le problematiche che operano nel nostro mondo. Questa sfida è però da noi stata interpretata, lo potete vedere nel testo che vi è stato consegnato, in senso molto ampio, ovvero il terzo settore

¹ Testo non rivisto dal Relatore

italiano non vuole discutere esclusivamente di regole per se stesso, cioè delle normative che riguardano le associazioni del terzo settore, le cosiddette leggi speciali, che fin dagli anni ottanta hanno dato figura, hanno dato forma, al terzo settore italiano, andando a qualificare e specificare i compiti della cooperazione internazionale, delle associazioni non governative, della cooperazione sociale, del mondo del volontariato, delle associazioni di promozione sociale e via di seguito.

Un altro tema che a noi sta molto a cuore è il problema della diverse forme giuridiche in cui sono andate configurandosi i nostri soggetti sociali, questione che è iniziata proprio in questi giorni con il processo di riforma del libro primo del Codice Civile, un fatto che il ministro Alfano ci ha comunicato. Sono già circolati alcuni testi che stiamo già discutendo e valutando, e devo dire con valutazioni nell'insieme anche positive sulle prime impressioni che emergono, ma tutto questo non può essere disgiunto da un progetto complessivo sulla nostra società e questo libro verde credo che lo faccia emergere con forza.

Per noi parlare di terzo settore, parlare di grande riforma in questo senso, vuol dire certamente riflettere su noi stessi, assumerci degli impegni specifici come associazioni, punto sul quale tornerò tra poco, ma vuol dire anche andare a discutere di modello di sviluppo, vuol dire parlare di economia e di impresa, di lavoro, di vigilanza e advocacy, di immigrazione e di famiglia, perché su tutti questi ambiti si va ogni giorno a costruire concretamente il lavoro delle nostre organizzazioni sociali e nessuna di queste si sentirebbe tranquilla là dove vi fosse una migliore legislazione per se stessa ma poi una scarsa cura nella legislazione negli ambiti di azione della propria organizzazione sociale.

Se oggi dovessimo individuare degli ambiti nei quali bisogna andare a compiere riforme nel nostro Paese, noi indichiamo in primis quelle grandi questioni sociali che rimangono aperte anche solo in relazione al dibattito che si è avviato nelle ultime settimane nella politica italiana. Le riforme sono necessarie. Siamo perfettamente coscienti di questo, ma innanzitutto servono quelle riforme che riguardano quegli ambiti che i cittadini vivono sulla loro pelle. Parlo di lavoro, welfare, immigrazione, famiglia, diritti formativi e diritti culturali, termine che noi utilizziamo a seguito di molte considerazioni che le nostre organizzazioni hanno fatto a questo riguardo.

Le sfide che noi proponiamo al Paese, crediamo siano le sfide che possono dare forma a una nuova società: senza andare a toccare questi gangli vitali si rischia di allontanare il cittadino dalle istituzioni. Uno dei compiti che ci siamo assegnati, nel momento in cui abbiamo pensato di scrivere un libro verde, è quello di riportare la discussione nel nostro Paese delle questioni sociali, le regole del gioco del vivere sociale.

Un libro verde, chiamato così pur sapendo che è una terminologia ambigua. Perché crediamo che questo strumento debba avviare un dibattito. Non ci proponiamo di fornire delle ricette precise, ma sicuramente cerchiamo di stimolare i nostri associati in primis. Noi rappresentiamo più della metà di tutte le organizzazioni sociali italiane, ma anche altri soggetti, e a tutti questi chiediamo di elaborare una discussione sui temi proposti dal nostro soggetto.

Ci proponiamo altresì di andare a avviare un dibattito con tutte le parti sociali a partire da quelle presenti quest'oggi in sala, un dibattito con il mondo della politica e spero che si apra un dibattito il più ampio possibile anche con i cittadini attraverso i media, anche se sappiamo essere un'impresa quasi impossibile per il Forum del Terzo Settore, che pur avendo una capillarità di azione nel nostro Paese come nessun'altro, molte volte è invisibile e noi lo abbiamo denunciato a più riprese.

Crediamo che sia importante a questo riguardo andare a sottolineare che noi partiamo, e lo diciamo con chiarezza in questo testo, dal nostro preciso impegno. Nelle prime pagine del testo tracciamo una storia del terzo settore italiano. La solidarietà organizzata ha una storia lunghissima in Italia. E' uno degli elementi qualificanti del nostro stare insieme come Paese. Spero che nei prossimi mesi, anche in occasione delle celebrazioni dei nostri centocinquanta anni, si tenga conto di questo dato. L'Italia è un Paese che nasce da una solidarietà diffusa e dall'impegno di alcuni cittadini organizzati non solo politicamente ma anche in forme sociali diverse che hanno scommesso su una visione pubblica comune e su una serie di valori edificanti. Questo grande mondo della solidarietà ha cominciato ad assumere la consapevolezza di essere una realtà specifica e di doversi rappresentare come tale a partire dagli anni settanta trovando anche delle inedite alleanze che difficilmente si potevano trasporre in ambito politico. È cresciuta poi la consapevolezza di doversi anche unire, di dover trovare modalità per operare insieme. A partire dagli anni novanta sono nati tavoli sempre più coerenti per trovare una presenza sempre più unificata in determinati settori.

Nel tempo si è costituito il Forum del Terzo Settore a fronte anche di altre iniziative che si stavano sviluppando e che sono confluite in questa o che hanno seguito il cammino del Forum del Terzo Settore. Il Forum, lo dico con chiarezza ai tanti amici che non frequentano abitualmente i nostri ambienti, non si prefigge di essere l'unico soggetto che rappresenti il terzo settore nei suoi tanti impegni, ma che sia l'unico soggetto che del terzo settore sia parte sociale, ovvero che rappresenti il terzo settore nei convegni delle organizzazioni delle altre parti sociali e della politica per garantire una sintesi del nostro pensiero.

Il Forum si prefigge, anche con il libro verde, di essere stimolo e di creare e di ampliare un dibattito che deve portarci nel giro di un anno a definire alcune linee di azione comune che spero possano vedere la collaborazione di altre organizzazioni con le quali stringere dei patti strategici. Con molte organizzazioni abbiamo già delle collaborazioni molto importanti: penso al mondo del volontariato, CSV (Centro Servizi Volontariato), CONVOL (Conferenza permanente dei presidenti delle associazioni e federazioni di Volontariato) con le quali il rapporto ormai è quotidiano, penso all'ACRI con la quale negli ultimi anni abbiamo fondata la Fondazione per il Sud e molti altri.

E' da queste relazioni che noi vogliamo partire per la discussione, ma avendo chiaro quello che è il nostro ruolo. Abbiamo cercato proprio nella prima parte del nostro testo di individuare quel che è il compito del terzo settore e qual è all'interno del terzo settore il compito del Forum, nella speranza che tutti noi ci ritrovassimo nella visione comune che ci aiuti ad aumentare la dimensione della nostra rappresentanza e nel contempo a mantenere però quella forma a rete che tanto abbiamo valorizzato in questi anni.

Il terzo settore è un settore in crescita, soprattutto negli ultimi anni. Ha portato, in termini non soltanto numerici, crescita dell'occupazione, crescita della coesione sociale, mai come in questi mesi di crisi lo si è potuto toccare con mano, ma ha portato dei risultati anche per quanto riguarda l'innovazione sociale del Paese. Noi abbiamo collaborato in tutti quegli sforzi che ci sono stati di creazione di un mercato civile, abbiamo tanti passi da fare ma non partiamo da zero. Abbiamo inoltre prodotto cultura politica che non sempre ha portato a dei risultati efficaci per il Paese, ma credo che la tenuta sociale del Paese sia anche dovuta al nostro impegno e alla nostra forte disponibilità a lavorare nell'ottica del bene comune.

Abbiamo soprattutto affermato nel nostro Paese il principio, prima assente, della sussidiarietà. Principio che noi abbiamo cercato di precisare nel suo significato. Sussidiarietà è un termine che è stato usato in modo piuttosto ambiguo in questi anni in

Italia. Sussidiarietà che non nega il ruolo del pubblico, anche statale. Una sussidiarietà che non annulla le specificità dei soggetti, ma una sussidiarietà che fa sì che vi sia più libertà di azione e che vi sia più “democrazia”, cioè che consenta a ciascuno di essere maggiormente protagonista e che diffonda maggiore responsabilità nella nostra vita sociale. E’ questo un punto cruciale del nostro Paese perché il terzo settore italiano è differente rispetto al terzo settore di qualsiasi altro Paese europeo e extra europeo. Perché oltre a prefiggersi l’obiettivo di andare a costruire solidarietà, oltre a emergere legami solidali e autentici tra le persone, il terzo settore italiano ha, in tutte le sue espressioni, marcato sempre anche una sua volontà e un suo impegno politico. Una politica che non è quella dei partiti politici, lo abbiamo rimarcato tante volte, ma era necessario dirlo molte volte perché abbiamo vissuto noi in Italia una particolare contrapposizione e abbiamo vissuto anche noi organizzazione sociali un lungo periodo di collateralismo, chi più e chi meno, ma molti di noi hanno questa storia. Ma oggi, a partire già dalla fine degli anni settanta in un crescendo, abbiamo assunto la consapevolezza che la nostra politicità è una autonoma politicità. Quindi c’è questo contenuto politico.

Noi abbiamo come obiettivo non solo di andare ad aiutare gli altri, non solo di creare una società più giusta ma di creare un disegno di società giusta. Abbiamo l’ambizione che le tante diversificate azioni che portiamo avanti - anche in maniera un po’ frammentata, ci rendiamo conto che dall’esterno non diamo immagine di compattezza - offrano un disegno di società. Non agiamo a casa, non ci muoviamo soltanto dalla volontà di andare a fare del bene e così a salvarci l’anima, se siamo credenti, o a porre ragioni di giustizia, se partiamo da ragioni laiche. Ma lo facciamo appunto con questo disegno più alto e credo anche più utile per le nostre istituzioni.

In questo libro verde ecco quali sono i nostri impegni.

Non chiediamo soltanto al Paese, alle altre parti sociali, e naturalmente anche alla politica di avviare riforme. Innanzitutto diciamo che abbiamo delle grandi sfide per noi.

Una prima sfida è di definire la nostra natura e le modalità con le quali stiamo insieme, la sfida quindi dell’Identità e della rappresentanza.

Una seconda è quella della visibilità e della trasparenza. Un tema per certi versi nuovi nell’ambito del terzo settore italiano, che per lungo tempo ha ritenuto di limitare i propri sforzi in questo ambito alla modalità con la quale si relazionava ai propri associati. Il terzo settore italiano è un terzo settore fortemente politico, ma anche fortemente partecipativo. Non è un terzo settore connotato da soggetti che danno con benevolenza risorse a pochi che poi agiscono concretamente per il bene degli altri. Il nostro è un terzo settore che ha come sua forma caratteristica la partecipazione diretta dei cittadini ai progetti di solidarietà, di mutuo aiuto e di promozione sociale. Ebbene in questo contesto noi per lungo tempo abbiamo ritenuto che fosse sufficiente affinché i nostri consociati siano partecipi in organizzazioni autenticamente democratiche e che potessero vigilare sull’utilizzo delle risorse. Oggi è cambiato il nostro modello. E’ cambiato perché le nostre organizzazioni per fortuna si sono rafforzate, si sono moltiplicati gli ambiti di azione delle organizzazioni sociali del terzo settore. I dati sono imponenti anche sotto il profilo delle attività economiche che noi gestiamo perché in alcuni casi sono intervenuti degli investimenti anche massicci da parte dei nostri cittadini, sia a livello di donazioni sia a livello di fiscalità sussidiaria, il 5 per mille. Oggi abbiamo la necessità di rendicontare le nostre attività a una platea assai più vasta dei nostri associati, che sono naturalmente partecipi dei disegni e interessati a vigilare. E quindi abbiamo da compiere questa grande sfida della trasparenza. Credo infatti che la grande crescita del terzo settore debba accompagnarsi a un irrobustimento del terzo

settore stesso che passa attraverso anche alla selezione dei soggetti volta non certo a rafforzare i grandi perché non è il grande o il piccolo nel terzo settore che denotano la qualità dell'associazione sociale quanto piuttosto a eliminare eventuali soggetti che impropriamente si sono avvicinate al terzo settore. C'è oggi infatti anche un inquinamento del terzo settore, noi lo denunciavamo in questo testo. E questo è dovuto al fatto che fino ad ora non siano state messe in campo delle autorità di controllo del nostro mondo. E anche perché molte volte, e questo lo denuncio con forza, le istituzioni politiche hanno visto nel terzo settore un mero esecutore di politiche da altri determinate e quindi ha svilito il terzo settore facendolo indebolire e rendendo le nostre organizzazioni dei gusci vuoti. Noi bene vogliamo tagliare rispetto questo mondo e non abbiamo difficoltà a dirlo. Lo vogliamo però fare a partire da una modalità di autocontrollo. Credo che abbiamo la forza al nostro interno per procedere, naturalmente queste cose devono essere accompagnate da un punto di vista legislativo e da un punto di vista sei settori di controllo. Stiamo vivendo, lo dico con forza, una situazione paradossale, in cui molte volte i soggetti predisposti al controllo, guardano a noi come un soggetto che delinque e dando a noi l'onere di dimostrare che non lo siamo piuttosto che in un ottica di accompagnamento e di vigilanza. Accompagnamento a scovare chi delinque e aiutare quanti operano con delle imperfezioni all'interno del terzo settore, cosa che è più che naturale in un mondo dove vi è moltissimo lavoro volontario.

Concludo dicendo che le questioni che riguardano le nostre organizzazioni sociali sono indicate appunto per gli ambiti più specifici. Le nostre sfide sono sempre sfide indirizzate sia al nostro interno, alle nostre organizzazioni, sia sfide al Paese, alle altre parti sociali e alla politica. Lo dico perché il fulcro del nostro ragionamento è contenuta a quel titolo che noi abbiamo dato.

Noi ci riteniamo, consci dei nostri limiti, un pezzo importante dell'Italia che investe sul futuro. Le nostre organizzazioni stanno lavorando spesso in condizioni difficilissime perché credono nel futuro e nella bontà delle azioni che portano avanti, anche quando tutto sembra dirci di smettere. E' per questo che noi ci permettiamo di lanciare una sfida, perché i nostri milioni di volontari queste sfide se le assumono giorno per giorno. E' questa la nostra forza. Non sta nella nostra capacità di rappresentanza che è spesso fragile, non sta nella potenza economica, che non abbiamo. I nostri dati ci dicono quanto noi movimentiamo, non i patrimoni delle nostre organizzazioni che sono giustamente pari a zero non essendo questo il nostro obiettivo. La nostra forza sta nella idealità, nell'impegno, nella disponibilità e nella fiducia del futuro da parte dei nostri soci che è una risorsa davvero straordinaria per il Paese che da parte delle istituzioni, da parte di tutti i nostri partner non andrebbe frustrata, andrebbe messa a frutto per l'interesse del nostro Paese, che è piuttosto stanco e affaticato.

Concludo ricordando che questo testo è stato scritto interamente dai membri del Coordinamento del Forum del Terzo Settore con il contributo non irrilevante di tutti gli associati. Abbiamo portato il testo in Consiglio Nazionale, lo abbiamo portato a tutti gli associati. E' stato discusso e integrato. Certo è chiaramente perfezionabile, ma è quantomeno un testo molto partecipato, e siamo solo all'avvio del processo. Non era nostro interesse avere un testo perfetto ma quantomeno un testo che toccasse il più possibile tutti i temi per poi aiutarci ad affrontare i nodi in prospettiva del futuro.